

# Ripensare l'ora di religione?



Flavio Pajer

*Già professore di Pedagogia e didattica delle religioni presso la Pontificia Università Salesiana di Roma, si occupa di teorie della formazione, con particolare riguardo all'educazione religiosa. È autore di numerosi manuali di cultura religiosa per scuole medie e licei. Tra le ultime opere: Europa, scuola, religioni (a cura di, Torino 2005); L'Unione Europea e la sfida delle religioni (et al., Torino 2005); Religione e scuola in Europa 1960-2010 (Madrid 2012).*

**I**l 25 settembre, il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha espresso la necessità di «rivedere i programmi dell'ora di religione» in una scuola che è sempre più «aperta e multietnica». Condivido nella sostanza le parole del ministro Profumo, ma non posso non rilevare che la sua uscita è sembrata più che altro l'esternazione di un opinionista. Da un ministro ci si aspetta anzitutto decisioni sul «cosa» e sul «come» fare. Ci si aspetterebbe, per esempio, che desse il via a sperimentazioni locali di insegnamento della «storia delle religioni», per mettere alla prova la scuola italiana su un approccio aconfessionale, in modo che un domani possa diventare una realtà. Decisioni e fatti, insomma, e non chiacchiere al vento. A volte, poi, l'enfasi posta sulle religioni va a scapito di una urgenza oggi prioritaria, cioè ricominciare sul serio a educare alla legalità e ai valori civici in una società italiana che, dai politici in giù, è in pieno sfacelo etico. Lo studio delle religioni a scuola rimane importante ma a condizione di non bamboleggiare su curiosità folcloristiche o esotiche e di saper cogliere dal patrimonio culturale delle altre credenze la profonda portata antropologica ed etica. Detto questo, la proposta del ministro merita certamente di essere pensata in un futuro, ma si aprono diverse maniere di intenderla e applicarla. Innanzitutto già gli attuali programmi di Irc (insegnamento della religione cattolica) prevedono chiaramente un doveroso con-

fronto con le altre religioni. Le strettoie di tale soluzione però sono evidenti: primo, rimane pur sempre e solo il punto di vista cattolico sulle altre religioni, legittimo ma ovviamente unilaterale; secondo, l'Irc facoltativo lascia fuori dalla classe proprio il grosso degli alunni non cristiani, bisognosi invece di informazioni critiche e imparziali sulla pluralità e diversità del fenomeno religioso; infine è completamente ignorato il fenomeno crescente delle convinzioni non religiose, dell'agnosticismo, della cultura post-cristiana. Insomma, la «storia delle religioni» nell'ora di Irc così com'è adesso, è figlia di un «cattocentrismo» che non garantisce né il pieno rispetto dei diritti di libertà religiosa dell'alunno né il conclamato progetto interculturale della scuola. Una seconda via sarebbe attivare l'ora alternativa, un impegno che lo Stato si era assunto fin dalla firma

**A volte l'enfasi posta sulle religioni va a scapito di una urgenza oggi prioritaria, cioè ricominciare sul serio a educare alla legalità e ai valori civici in una società italiana che, dai politici in giù, è in pieno sfacelo etico**

dell'Intesa nel 1985 e che finora continua impunemente a disattendere. Solo pochissime scuole prevedono insegnamenti alternativi, ma proprio questo spazio potrebbe essere destinato allo studio storico e antropologico delle religioni, gestito da docenti laici preparati dallo Stato. Gli strumenti didattici già esistono. Perché il ministro Profumo non si impegna concretamente almeno su questo binario, che è di sua esclusiva competenza, senza dover scomodare autorità ecclesiastiche e senza dover accondiscendere all'arbitrio dei gruppi di pressione? Infine, la via più promettente dal punto di vista pedagogico consisterebbe in una disciplina autonoma non discriminante su base confessionale, che potrebbe offrire a tutti gli alunni le basi culturali minime per vivere consapevolmente - da credenti, o diversamente credenti, o da non credenti - in una società multireligiosa. La scuola ha come compito prioritario quello di formare i membri della società, con un bagaglio di valori comuni e condivisi, mentre troppe volte la religione è fattore di divisione.

*Testimonianza raccolta da Danilo Elia*

